**ALESSANDRA RULLO**

**Curatrice Museo e Real Bosco di Capodimonte**

***La Crocifissione di Masaccio: dal polittico per la chiesa del Carmine a Pisa al Museo e Real Bosco di Capodimonte di Napoli \****

Nelle collezioni del Museo e Real di Capodimonte di Napoli si conserva la tavola con la *Crocifissione,* uno degli esempi più alti dello stile rigoroso e severo dell’artista, un tempo cuspide del polittico realizzato su commissione del notaio ser Giuliano di Colino di Pietro degli Scarsi (1369-1456) per la sua cappella nella chiesa di Santa Maria del Carmine a Pisa.

Sulla costruzione del sacello e le fasi di realizzazione dell’opera si hanno informazioni dettagliate grazie al diario dei lavori meticolosamente compilato dal committente, dalla registrazione della presenza di Masaccio a Pisa il 19 febbraio del 1426 per siglare il contratto (ancora oggi non ritrovato), fino al saldo, il 26 dicembre dello stesso anno, per un totale di 80 fiorini, con i quali il pittore aveva dovuto provvedere anche ai materiali più costosi richiesti da ser Giuliano: l’oro dello sfondo e l’azzurro ultramarino di buona qualità. Le diverse rate furono riscosse dallo stesso Masaccio o, per suo conto, dai suoi assistenti (il fratello Giovanni, detto lo Scheggia, Andrea di Giusto e un terzo aiutante, non meglio precisato), e anche, una volta, il 24 luglio del 1426, forse per regolare una pendenza economica, dal suo amico Donatello, a Pisa in quello stesso periodo, insieme al suo collaboratore Michelozzo, per l’esecuzione della tomba del cardinale Rinaldo Brancaccio destinata alla chiesa di Sant’Angelo a Nilo di Napoli. La carpenteria fu realizzata da Antonio di Biagio, un artigiano senese residente a Pisa, per 18 fiorini; l’intera opera venne supervisionata da “maestro Antone”, priore dei carmelitani, che doveva approvarne la riuscita e la conformità con il resto degli arredi liturgici della chiesa.

Insieme all’altare, dedicato a San Giuliano, santo eponimo del notaio committente, il polittico era alto «braccia octo et due terzi», cioè circa 5 metri (compreso l’altare), e viene così descritto da Giorgio Vasari, che poteva ancora ammirarlo nella sua collocazione originaria, ossia in una cappella addossata al tramezzo della chiesa: «Nella chiesa del Carmine di Pisa, in una tavola che è dentro a una cappella del tramezzo, è una Nostra Donna col Figliuolo, et a’ piedi sono alcuni angioletti che suonano, uno de’ quali sonando un liuto porge con attenzione l’orecchio all’armonia di quel suono; mettono in mezzo la Nostra Donna San Piero, San Giovanni Battista, San Giuliano e San Nicolò, figure tutte molto pronte e vivaci. Sotto, nella predella, sono di figure piccole storie della vita di quei santi e nel mezzo i tre Magi che offeriscono a Cristo; et in questa parte sono alcuni cavalli ritratti dal vivo, tanto belli che non si può meglio desiderare; e gli uomini della corte di que’ tre re sono vestiti di varii abiti che si usavano in quei tempi. E sopra, per finimento di detta tavola sono in più quadri molti santi intorno a un Crucifisso».

Il polittico fu smembrato poco dopo gli anni ’70 del Cinquecento, nel corso di una radicale ristrutturazione dell’edificio in conformità con i dettami architettonici del pieno Rinascimento e le indicazioni della Controriforma, che comportarono la demolizione dei tramezzi e dei sistemi di altari e recinzioni medievali in nome dell’armonia e unitarietà d’insieme dello spazio liturgico.

Sopravvivono oggi soltanto undici parti: la cimasa centrale con la *Crocifissione* del Museo di Capodimonte di Napoli, la tavola centrale con l’immagine della *Madonna col Bambino e angeli musicanti* (Londra, National Gallery), due delle quattro cuspidi laterali raffiguranti un *San Paolo* (Pisa, Museo di San Matteo) e un *Sant’Andrea* (Los Angeles, Getty Museum), e, infine, il gruppo della Gemäldegalerie di Berlino: quattro delle tavole che decoravano la fronte dei pilastrini laterali, con *Sant’Agostino*, *San Girolamo* e due *santi carmelitani* e le tre parti della predella con il *Martirio di San Pietro e la decollazione del Battista*, *l’Adorazione dei Magi*, *San Giuliano che uccide i genitori e San Nicola che dona le tre sfere dorate*.

Oltre alla perdita delle altre cuspidi superiori e delle ulteriori tavolette dei pilastrini, la lacuna più consistente riguarda i santi che affiancavano la Vergine nel registro principale e che, dalla descrizione di Vasari, sappiamo essere San Pietro, San Giovanni Battista, San Giuliano e San Nicola, le cui storie sono narrate nella predella.

I pannelli superstiti, di formato quadrangolare, conservano tracce di una sagomatura a cuspide, che fa dedurre il loro inserimento in una cornice ancora di gusto tardo gotico, probabilmente voluta dal committente. Altri caratteri arcaici, richiesti espressamente da ser Giuliano, sono il fondo oro e la disposizione degli elementi su più ordini; tuttavia Masaccio, che nella Cappella Brancacci di Firenze aveva realizzato spazi monumentali, costellati di solide architetture e aperti su vasti orizzonti paesistici, riesce anche a Pisa, attraverso l’uso della prospettiva, a saldare in unità tutte le parti e a trasformare lo sfondo dorato in un spazio reale nel quale i personaggi si dispongono su diversi livelli di profondità. Nelle scene della predella, dove può invece reintrodurre un’ambientazione realistica, inserisce il notaio e il nipote, in abiti contemporanei, nell’*Adorazione dei Magi*.

Milano, 21 febbraio 2023

**\* Estratto dal testo in catalogo Dario Cimorelli Editore**